



IL Piano Regolatore Della VAL D' Aosta, Olivetti, 1936-1937, 1943

Urbanistica (Politecnico di Torino)



Scansiona per aprire su Studocu

IL PIANO REGOLATORE DELLA VAL D'AOSTA, OLIVETTI, 1936-1937, 1943 (LEZIONE C)

Il piano regolatore della Val D'Aosta ha un urbanista principale, ovvero **Adriano Olivetti** e un sottogruppo di architetti che lo affiancano, giovani provenienti dall'Italia (**Bottoni, Pollini, Figini**, ecc...).

Lo studio proviene da due anni di lavoro molto intenso, ovvero 1936 e 1937, per poi essere presentato.

È un documento che aspira ad essere ufficiale che vuole tracciare una visione, suscitando reazioni molto contrastanti, per poi essere abbandonato e ripreso. Dato alle stampe nel 1943 in un bellissimo libro.



Un piano regolatore non ha mai un unico autore, ma un gruppo di autori che spesso si ispirano a un autore principale. È parte di una dinastia industriale proveniente da un'industria di Ivrea, reduce da due anni di studio negli stati uniti, dove le aziende producono in maniere innovativa le iniziative di piano che sono seguite alla crisi del 1929 con le sue conseguenze.

Il piano viene presentato a Roma, poi disconosciuto (non muore). Gli estensori del piano sono convinti che contenga molte cose: quando cade il fascismo (dicembre 1943), si pensa che il piano possa essere una buona traccia per ricominciare.

Il piano si occupa di un'intera regione che non esiste dal punto di vista amministrativo in questo momento. Vengono presentate circa 480, oggi perdute.

La sintesi del lavoro si trova in un volume curato dai *responsabili della pubblicità dell'azienda* Olivetti di Milano con dei collaboratori (**Nizzoli** che farà la storia del design in Italia).

Il piano della valle d'Aosta, che in quel momento non esisteva come regione a sé, viene inteso per un territorio vicino alla Francia ma anche per la regione di Ivrea (è diversa dalla regione che vige oggi).

Si propone un'immagine di questa regione come immagine d'insieme con 5 approfondimenti su 5 luoghi specifici, ovvero Aosta (presenza della romanità del territorio), Courmayeur, il versante italiano del Monte Bianco (Breil), luoghi capaci di ospitare risorse economiche (turismo) e Ivrea ⇒ si recupera un progetto di alcuni anni prima (1934) di Figini e Pollini per alcuni alloggi dell'impresa.

Il piano si apre con un'indagine fotografica: la natura, con il tentativo di coinvolgere il lettore o il destinatario attraverso l'oggettiva bellezza dei luoghi. Questo aspetto viene reso dalla *fotografia*, fatta da scalatori che riprendono immagini approfondite del territorio per il ragionamento del piano. La prima sezione del libro, quindi, è dedicata alla *natura*, intesa come valore oggettivo da cui si intende sottolineare la presenza aldilà delle convenzioni che ne determinano il significato ⇒ ricchezza, varietà e forza dei luoghi.

Dopo alcune fotografie, vengono associate delle *planimetrie* che ragionano da punto di vista geologico e geofisico la struttura del territorio.

La cura grafica dell'impaginazione dei disegni tecnici è molto forte: si vede come è fatto il suolo, che forma ha, che tipo di copertura esiste (boschi, prati e pascoli), a quanto ammontano i terreni con un'immediata attività economica per la comunità ⇒ si inizia a distinguere le porzioni della regione che ritraggono cose differenti.

Si osservano alcuni *aspetti negativi e passibili di miglioramento*: le zone da modificare, zone malsane, zone improduttive, mostrandone localizzazione ed estensione all'interno della regione.

Un altro argomento problematico è il regime idrico di torrenti, spesso con portata molto ridotta ma con piene improvvise e rovinose ⇒ regime idrico pieno di rischi.

La *popolazione mostra una distribuzione non omogenea*: la zona di Ivrea è più densa insieme al capoluogo, ma le montagne sono oggetto di forte spopolamento (fenomeno che insiste ancora oggi).

L'impaginazione grafica è accompagnata da *dati Istat, dati catastali* rappresentati in modo immediato grazie ai colori. Si guarda la popolazione, con le dinamiche che la caratterizzano.

È *un piano comunicativo*: in questo periodo, dove cambiano le politiche amministrative del regime, le estetiche ufficiali del fascismo puntano sul ruolo imperiale dell'architettura e dell'urbanistica ⇒ gli estensori del piano dovranno cercare di entrare in relazione col totalitarismo del regime ⇒ *identificazione tra estetica imperiale italiana e luoghi*.

Insieme alla romanità, si presenta un modo di vivere che rappresenta *caratteri di arretratezza* ⇒ condizioni igieniche non accettabili e promiscuità del modo di abitare tra persone e animali.

Un merito forte del piano è quello di introdurre una comparazione ⇒ identificazione di promozione economica dei luoghi ⇒ comparazione della regione con altri luoghi alpini, come la Venezia Tridentina.

I disegni presentati, a tal proposito, di altri territori montuosi hanno un numero di strade superiore a una disposizione più omogenea ⇒ *i fasci stradali erano concentrati nel fondo-valle*.

Viene proposta un'estensione delle infrastrutture (strade), che comprendono elettricità, fognature, ecc...

Si inizia ad avanzare una prima proposta: investire per finanziare le infrastrutture con una priorità di tempi (il piano è interamente pagato da Olivetti) ⇒ *scandisce le previsioni in varie fasi*.

Si distingue:

- Sistemazione e allargamento di strade preesistenti;
- Sistemazione di nuove strade.

Le comparazioni si estende alle dotazioni al turismo ⇒ si confrontano le quantità ⇒ viene rilevata l'offerta ⇒ costruire una sequenza narrativa. Si osservano le presenze alberghiere (turismo invernale ed estivo, beauty center, attrattività).

Si punta un turismo internazionale ⇒ confronto tra le dinamiche delle zone alpine ⇒ la grafica favorisce la comparazione.

Non è un piano sistematico, tanto che non piacque agli urbanisti moderni ⇒ discussioni con Le Corbusier ⇒ maestri del moderno cercavano un piano universale.

Il piano della valle D'Aosta è un piano che riprende caratteristiche specifiche del territorio, riprendendo argomenti con direzioni diverse ⇒ piano che riprende lo stesso tema e di volta in volta fa delle variazioni.

Il piano verrà presentato al CIAM nel 1937.

La forma del supporto naturale è molto usata ⇒ frazionamento delle proprietà (parcellario agricolo) ⇒ relazioni tra frazionamento fondiario, tipo di abitazione e forma assunta dai piccoli aggregati.

Sono importanti le condizioni di insolazione ⇒ l'azione che il piano propone è quella di un riordinamento fondiario, per far intervenire sul sistema delle strade e sul sistema idrico ⇒ cantiere tipo.

L'architettura viene intesa come luogo sensibile per una riforma sociale.

Il versante italiano del monte Bianco viene proposto da Figini e Pollini ⇒ l'insediamento è modernissimo.

Gli edifici lunghi hanno funzioni collettive, mentre gli edifici residenziali sono quelli ruotati di 90° o sono barre (alberghi) ⇒ edifici nuovi ⇒ nuova urbanistica ⇒ nuova convivenza dell'architettura moderna. I corpi di fabbrica hanno, quindi, forme differenti.

I disegni sono essenziali e chiari ⇒ la sezione diventa il vero elemento generatore del progetto e delle distanze tra un corpo di fabbrica e l'altro.

Dentro un piano regionale, i progetti vengono esplorati attraverso dei modelli, ovvero dei plastici che vengono fotografati ⇒ rapporti tra le infrastrutture.

Le viste si astraggono da rappresentare i dettagli, ma mostrano la disposizione che hanno gli edifici l'uno rispetto all'altro ⇒ tecniche diverse (aerografo ⇒ planimetria aerea).

Ogni proposta viene avanzata da un diverso gruppo.

I colori nelle rappresentazioni differenziano le strutture in base le loro funzioni.

I BBPR (**Banfi, Belgioioso, Pesutti e Rogers**), famoso gruppo di progettazione, non hanno lavorato insieme perché il gruppo non era ancora formato.

Olivetti incarica un insieme di persone ⇒ *polifonicità del piano* ⇒ grande ricchezza.

In questo momento, Adriano Olivetti non aveva responsabilità in azienda e non aveva fondato la rivista di comunità, con i suoi contributi nell'industria civile del dopoguerra. Olivetti esprime un atteggiamento vicino al fascismo di sinistra, attento alla sperimentazione sociale.

La misura di volontarietà di partecipazione civile ⇒ architettura come spazio sociale ⇒ piano come riferimento da imitare, senza un preciso apparato logico.

In questo modo, si arriva al progetto di Breil, versante italiano del Monte Bianco, che doveva ospitare la maggior parte di luoghi per il turismo. I principi insediativi sono diversi, ma hanno in comune la predilezione per le forme aperte: sono edifici che si affacciano alla vegetazione, che non offrono un confine netto tra essere dentro il centro abitato ed essere fuori.

Si vedono tecniche fatte artigianalmente ⇒ modelli usati come prove di inserimento dei nuovi edifici pensati all'interno di immagini fotografiche nei nuovi versanti alpini.

Si hanno diverse inclinazioni di elaborati base ⇒ sezioni bianco su nero perché in valle e nell'architettura alpina in genere, i termini di confronto principali sono gli elementi montuosi.

Si hanno elementi lineari, con volumi isolati tra loro, che sembrano scatole staccate l'una dall'altra. Nelle immagini, si notano anche gli elementi di innovazione tecnologica di risalita dell'elemento meccanico-elettrico ⇒ elemento infrastrutturale più forte di inserimento e contrasto della vegetazione.

I plastici sono usati sistematicamente ⇒ viene sperimentato in maniera diversa.

Pila, che fra le stazioni, è quella che dovrebbe ospitare un'attività più ricreativa a servizio delle masse, funzione igienica legata a poter usare il tempo libero in modo differente ⇒ definire un nucleo di nuova urbanità.

In questo caso, fanno irruzione una serie di rappresentazioni nel settore delle scelte cromatiche e ricreative ⇒ confronto di questa idea con le fotografie. Il progetto moderno deve arrivare in maniera intellettuale e non più consuetudinaria.

Il piano per Aosta lavora su un elemento anticipato sulla sezione della romanità ⇒ recupero del *recinto del castrum romano*, secondo considerazione dell'igiene urbana ⇒ progetto condotto da Banfi, Pesutti e Rogers ⇒ si cerca una contrapposizione tra castrum romano, la città sottostante e l'impianto del progetto.

Esprime una sensibilità per dare pasto a un'architettura nuova ⇒ modelli e plastici che prevedono la demolizione per recuperare la memoria del reticolo ⇒ la produzione manifatturiera deve restare al di fuori della città.

L'ultimo dei luoghi di approfondimento progettuale è Ivrea, a cura di Figini e Pollini, mirato al lavoro manifatturiero e operaio.

I principi insediativi sono uguali: l'edificio lungo e a portico, case basse messe a 90 gradi. Vediamo anche i 5 focus disomogenei tra di loro ⇒ vogliono fornire contrasto tra case basse e case alte, l'importanza di volumi semplici (punti cardine dell'architettura moderna), separazione tra corpi di fabbrica.

Le immagini colpiscono l'osservatore ⇒ *idea di consapevolezza dell'artificialità dell'architettura* ⇒ l'architettura è consapevole di dare evidenza e consapevolezza razionale ⇒ aggregati piccoli per diversi servizi.

Il messaggio olivettiano è quello di non separare lavoro e produzione, la natura ⇒ creare una vita civile più ricca per produrre benessere. Tutto questo sboccherà in forme più evidenti.

È un piano che parla di importanza sociale di architettura solo attraverso la promozione di politiche, che devono essere proposte e decise in sede centrale ⇒ Olivetti si rivolge a Mussolini ⇒ apre una bellissima mostra alla galleria di Roma: sono presenti politici importanti.

Sono rimasti gli appunti di Mussolini, invitato e presente nel giorno dell'inaugurazione ⇒ ci sono dei rappresentanti politici ma *Mussolini decide di rifiutare l'invito*.

Pietro Maria Bardi scrive sul Meridiano l'importanza di questo piano, esempio per un piano regolatore nazionale ⇒ *l'urbanistica corporativa* ⇒ come si sarebbe potuto procedere per una visione corporativa della città.

Nello stesso tempo, **Giuseppe Bottai**, ministro dell'istruzione, nel 37, tiene il primo discorso mondiale sull'urbanistica, affermando che l'urbanista è un atto politico ⇒ Olivetti va a Roma per sostenere il suo piano ⇒ primo passo per la fondazione di una città corporativa, dove per fondazioni non si capiva cosa si intendesse.

Nel maggio del 37, Olivetti si rivolge a Pollini chiedendo direttive e proposte, chiedendo se il piano poteva essere integrato a quello nazionale ⇒ Olivetti invia 86 riproduzioni fotografiche del piano.

L'idea è che le aree esterne possano essere proposte puntando sul turismo ⇒ questa idea viene travolta dal degenerare dei totalitarismi e della situazione politiche che diventerà bellica.

Olivetti nel 38 incarica, nel piano regolatore di Ivrea, **Luigi Picinato**, che ha conosciuto grazie alle frequentazioni romane ⇒ si muovono iniziative ma il piano, a causa della Seconda guerra mondiale viene stoppato nella coscienza di coloro che l'hanno redatto.

Nel 43, incredibilmente, si decide di dare le stampe al piano ⇒ quando ci sarà la ricostruzione, sarebbe stato opportuno dare alla luce le cose studiate e approfondite.

A SEGUITO DELLE DOMANDE...

Una persona che si espose moltissimo fu Pietro Maria Bardi, direttore di Quadrante, rivista più interessante di quegli anni ⇒ pubblica un articolo su piano e sull'architettura ⇒ non vi è traccia su Casabella.

Le persone che si attivavano di più furono coloro che erano i più attivi nel contesto romano ⇒ doppio tempo: uno locale, tra Ivrea e Milano, il gruppo lavora e disegna e confeziona il piano; un secondo tempo, che si svolge a Roma, dove Olivetti diventa un interlocutore unico ⇒ la cultura architettonica a favore della realtà milanese ha dato vita al piano, gli architetti moderni romani lo sostengono fortemente.

Questo piano fu dibattuto e suscitò aggressioni e riflessioni ⇒ **Paolo Nicolosi**, in "Architetti per Mussolini", parla del piano, anche se non nello specifico.